

A Roma, a Venezia, anzi in ogni dove della penisola apenninica, avevasi l'uguale sentimento che l'imperatore si unirebbe col suo prigionio a spese dell'Italia e che allora tramonterebbe del tutto la libertà della patria. Parve giunto il momento decisivo di osare l'estremo e di scuotere il pesante giogo di quelli, che venivano chiamati barbari. Indubbiamente nel campo della letteratura e dell'arte gli Italiani d'allora potevano a ragione considerarsi superiori agli Spagnoli, anzi a tutte le altre nazioni d'Europa. Questo sentimento di sè diede potente alimento al risorgere dell'idea nazionale. Tutta l'Italia, scriveva Antonio de Leyva, il fedele maresciallo dell'imperatore, è concorde a unirsi per la tutela della sicurezza generale e per la difesa contro ogni ulteriore ingrandimento del potere della Spagna. Non un solo principe pensa più al favore ricevuto da Carlo.<sup>1</sup>

Anche per altri riguardi la situazione spostavasi sempre più a danno dell'imperatore.

In Francia dopo la rotta di Pavia parve da prima che tutto il reame dovesse cadere a pezzi. Ma poi le cose cambiarono del tutto. Fu la reggente Luisa di Savoia, la madre del re, che tenne unita e guidò la nazione. Essa abbonò i magnati e i capitani in parte malcontenti, unì i partiti, organizzò la difesa nazionale, svolse dappertutto un'attività altrettanto energica quanto avveduta. Fu lei pure quella che alienò dall'imperatore Enrico VIII, invidioso della fortuna di Carlo e sulla fine d'agosto strinse un trattato di pace e d'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra.<sup>2</sup>

Già qualche tempo prima che ciò avvenisse, la reggente era entrata in relazione anche cogli Stati italiani. Innanzi tutto premeva di cattivarsene i due più potenti, il papa e Venezia. A questo fine Luisa di Savoia si valse d'un uomo, che sebbene italiano di nascita, era fra i più ardenti partigiani del re di Francia. Questi era il vescovo di Bayeux, Lodovico di Canossa. Egli era in stretta amicizia col Giberti e godeva una grande stima anche a Venezia. Sulla fine del 1524 e nella primavera dell'anno seguente il Canossa lavorò personalmente a Roma e già credeva d'aver conquistato interamente il timoroso pontefice.<sup>3</sup> Ai primi di giugno 1525 il Canossa dichiarò di dover visitare la sua famiglia a Verona, ma in realtà mosse in fretta alla volta di Venezia, dove giunse il 15 giugno.<sup>4</sup> Il 23 di detto mese arrivava in questa città l'ambasciatore di

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVI, 3; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 427-428; VILLA, *Italia* 68 ss.; PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 26.

<sup>2</sup> La notizia di ciò giunse a Roma il 25 settembre 1525; v. il \* dispaccio di G. de' Medici di questo giorno all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. *Lett. d. prima* II, 76. Sulla data del viaggio del Canossa a Roma v. la rara monografia dell'ORTI MANARA, *Canossa*, 37.

<sup>4</sup> A rettificazione dei dati di GRETHEN 73 e JACQUETON 203 sul viaggio del Canossa rimando alle seguenti \*\*lettere dello stesso a F. Robertet: 1° in data di